

## La possibilità d'impiego di mano d'opera italiana in Transcaucasia

### I. — OSSERVAZIONI GENERALI.

La prima impressione, confermata poi dal soggiorno in Transcaucasia, che riporta chi giunga nuovo a questa soglia dell'Asia, è di una certa analogia con l'Italia, specialmente meridionale. Il clima, i caratteri generali del suolo, l'indole delle popolazioni, le loro attività fondamentali, presentano col nostro paese indubbe somiglianze. Ciò fa subito pensare che a loro agio si troverebbero i nostri lavoratori se emigrassero anche in gran numero nel Caucaso, tanto più che, sia nel passato, sia in questo periodo iniziale di penetrazione italiana, gli italiani furono, si può dire, i soli stranieri che abbiano saputo cattivarsi le simpatie degli indigeni. Un'altra circostanza che appare propizia al progetto di dirigere verso la Transcaucasia una grande ed avvivatrice corrente di lavoratori italiani, è lo stato attuale, (suscettivo di radicale mutamento, se energie nuove intervengono) dell'economia pubblica. Essa soffre oggi, quasi ovunque, di stasi. Scarsità di industrie manifatturiere ed estrattive, insufficienza di comunicazioni, abbandono di ampie plaghe facilmente sfruttabili con colture remuneratrici; neghittosità ed imprevidenza nelle popolazioni, tutto ciò contrasta con le necessità più urgenti di un paese in cui si sono svolte terribili lotte di supremazia e dove la guerra ha portato ovunque distruzione di ricchezza.

I territori, ai quali si riferiscono le mie indagini sono: la regione di Batum, occupata ed amministrata dagli inglesi, la Georgia, repubblica socialista, con parecchi caratteri di collettivismo, l'Azerbégian, a governo repubblicano democratico, che complessivamente hanno una popolazione di circa 7 milioni di abitanti.

Anche da uno sguardo superficiale appare l'incertezza dell'assetto politico odierno. Le tre repubbliche di Armenia, Georgia e Azerbégian non hanno fra loro alcuna relazione di buon vicinato; sono in discordia per territori in contestazione, sono circondate da

particolari e comuni nemici. All'interno della Georgia ed Azerbe-  
gian gli elementi socialisti massimalisti, i partigiani del regime  
russo antico, i mussulmani, i cristiani e gli armeni, profondamente  
divisi da antichissimi odii religiosi, politici e di razza (1) intrat-  
tengono relazioni con le collettività affini al di là delle frontiere;  
i governi stessi si sentono malsicuri, vivono d'espediti e non  
osano dar mano a radicali riforme. La sicurezza pubblica e privata  
lascia da per tutto a desiderare. Sono frequenti gli omicidi in piena  
città; gli assalti di briganti ai treni, specialmente sulla linea Tiflis-  
Batum; i furti campestri, gli abigeati.

Nei riguardi della situazione economica la moneta locale è  
enormemente deprezzata: basti dire che la lira italiana vale da 15  
a 25 rubli. Nè vi è alcuna probabilità di sensibili miglioramenti,  
finchè non muti la situazione politica incerta nei riguardi esterni  
ed interni, il paese non si sviluppi industrialmente e non produca  
di più. L'esportazione delle materie greggie è ancora ostacolata e  
scarsa e credo sia di gran lunga superata in valore dalle importa-  
zioni. I metodi di coltura del suolo sono ancora rudimentali, quasi  
dappertutto; industrie veramente importanti non ne esistono, se si  
eccettuino qualche miniera e la produzione e la lavorazione della  
nafta. Ho visto due soli stabilimenti veramente moderni: la fab-  
brica Nobel (petrolio) e il cotonificio Taghief, entrambi a Baku.

## II. — IMPIEGO DI OPERAI ITALIANI IN TRANSCAUCASIA.

1. *Tradizioni.* — I primi italiani vennero a Tiflis nel 1845 con  
Michele Varonzow, governatore generale del Caucaso, che li con-  
dusse con sé dalla Russia. Vi era un ingegnere, che costruì il vec-  
chio teatro e il ponte sul fiume Kurà, un medico, qualche nego-  
ziante e qualche operaio. Nel 1857 si aperse il teatro con una com-  
pagnia d'opera italiana, composta di 60 persone, fra artisti, co-  
risti ed orchestra; ed italiano rimase il teatro per più di un ven-  
tennio. Nel 1867-68, quando si iniziarono i lavori della ferrovia che

(1) Pochi paesi al mondo presentano come la Transcaucasia una coe-  
sistenza così straordinaria di razze, che non si mescolano nè assimilano  
mai. Della *famiglia indo-europea* troviamo la stirpe slava, la germanica,  
la latina (osseti, persiani, tati, curdi), l'armena, l'indiana (zingari); della  
*famiglia semitica*: gli ebrei, gli assiri, i caldei; della *caucasica*: i geor-  
giani o grusini, gli svaneti, i circassi; della *mongolica*: i tartari, i turchi,  
i calmucci. Mi si disse che a Tiflis si parlano 70 lingue.

allaccia il porto di Poti sul Mar Nero con Tiflis, vennero i primi cottimisti, capisquadra, muratori, scalpellini (lombardi, veneti e piemontesi). Si costituì poi qualche impresa italiana per l'edilizia, produzione di laterizi e costruzioni ferroviarie; tuttavia l'impiego di mano d'opera italiana rimase sempre relativamente assai scarso. Il massimo numero d'italiani nella Transcaucasia, prima della guerra europea, non sembra abbia superato mai il migliaio; ora è di appena 300 persone.

Fra i grandi lavori ferroviari, eseguiti con la partecipazione del lavoro italiano, debbono menzionarsi i tratti Poti-Tiflis (1867-1872), Tiflis-Baku (1880-1884), Samtredi-Batum (1879-1882), Tiflis-Kars (1894-1898), Baku-Petrowski (1900-1902); la linea Alexandropol-Erivan (Armenia); Erivan-Uluchau-Nachicevan; Nachicevan-Giulfa; ed inoltre i lavori per la ferrovia del Mar Nero, da Sukumi a Soci, rimasti sospesi in causa della guerra. Nel 1898 un'impresa formata da svizzeri e lombardi, prese in affitto grandi terreni nel Caucaso settentrionale, di proprietà del Granduca Nicola, formando la colonia agricola di San Nicola presso Kisslowoski, che ora è sciolta. Ancora oggi esiste qualche fattoria condotta da italiani e da austriaci nostri protetti a Vladikawkas.

2. *Possibilità attuale e futura d'impiego.* — In una grande regione dove tutto è da creare e da rifare, le possibilità teoriche di impiego di mano d'opera italiana sono infinite; ma le industrie e le attività nelle quali, sotto determinate condizioni, potrebbero venir adibiti in considerevole misura i nostri emigranti, sono in un prossimo o lontano avvenire le seguenti:

a) *Industria mineraria.* — Il carbone si trova in abbondanza in Transcaucasia, tuttavia non lo si estrae che in rare località. La miniera più importante è quella di Tkwibuli, a 40 verste da Kutais (3.340.000 pudì all'anno). La mano d'opera italiana potrebbe venir largamente impiegata per lo sfruttamento di altre miniere, anzitutto quella di Tkvarcheli, a 35 km. da Otchemtchiri, sul Mar Nero. I lavori necessari comporterebbero, si dice, una spesa di 200.000 sterline, mentre la costruzione del porto e del tratto ferroviario occorrente (39 km.) costerebbe 600.000 sterline. La miniera, che dista dall'Italia 8-10 giorni, si trova al centro di una vasta

promettente regione, nella quale potrebbero trovare impiego largamente remunerativo, capitali, personale tecnico e maestranze italiane, anche per altri sfruttamenti (foreste, cadute d'acqua, produzioni agricole).

Non ritengo invece che nella produzione e industria della *nafta*, pur così importante in queste regioni (1), gli italiani abbiano a trovare occupazione remunerativa, non essendo possibile di metterli in concorrenza con gli indigeni (2). Vi si potrebbe invece impiegare personale scelto, tecnici, meccanici; tanto più se imprenditori italiani acquistassero pozzi di petrolio in efficienza e nuovi. Ve ne sono ancora da vendere nei dintorni di Baku, ed altrove, ed io so di proprietari armeni che vorrebbero cederli a buone condizioni, insieme alle annesse officine (3).

Secondo il prof. Djavakichvili, fu nella Georgia che cominciò l'impiego del bronzo e solo più tardi passò in Europa. Esistono qui infatti numerose miniere di *rame*, di cui le più facilmente sfruttabili si trovano nel distretto di Batum, presso il villaggio di Dban-souli, ed appartengono agli inglesi ed americani. Si calcola che i giacimenti contengano 4 milioni e mezzo di pudri. Miglior metallo e maggiore importanza hanno le miniere di Kvartskana (35 milioni di pudri); di Kedabek e di Ugurciai, nella provincia di Elisavetpol. L'estrazione del rame con criteri moderni cominciò solo nel 1768 a Alaverdi, distretto di Bortchalo (Tiflis) per ordine dello czar Irakli. Queste miniere hanno la particolarità che, fondendo il minerale, si ottiene oro ed argento in quantità ragguardevole (783 gr. d'argento e 13 gr. d'oro per ogni tonnellata di minerale greggio di rame). Il giacimento però sembra ora quasi esaurito. Tanto in que-

(1) Nel 1915 fu la seguente:

|  | Milioni di Pudri |
|--|------------------|
| Regione di Baku . . . . .                    | 447              |
| » » Grosni . . . . .                         | 88               |
| » » Malcop . . . . .                         | 8                |
| » » Daghestan, Tiflis, Elisavetpol . . . . . | 0.06             |

(2) Prescindendo da considerazioni di ordine politico, basti pensare che molti operai tartari si contentano di guadagnare 25 o 30 rubli al giorno, pari a L. 1.50-2.00 di nostra moneta.

(3) Vi è in ciò una ragione politico-sentimentale, la stessa cui accennerò nella parte che riguarda l'industria agricola nell'Azerbegian, e cioè il desiderio degli armeni di ritornare in massa nel loro paese, cedendo possibilmente *non ai tartari* le imprese da essi fondate e fatte prosperare finora.

sta industria, quanto in quella del *manganese*, vedo poca probabilità di impiego di mano d'opera italiana, a meno che ad esse non affluiscano capitali nostri e volontà di spingere più intensamente la produzione. È noto che la qualità migliore di manganese, si trova nella Georgia (piruloidite): le miniere principali sono a Tchiaturi ed occupano una superficie di 126 chilometri quadrati, con una produzione, avanti guerra, di una quarantina di milioni di pudri all'anno. Ora la produzione è enormemente diminuita (1).

Ancora minore importanza per noi ha l'estrazione del *salc* (Baku, Erivan, Cars), del *ferro* (Tchatak presso Tiflis) e del *marmo* (Gori, Bambak). Noto che il primo che fece lavorare nelle cave di marmo del distretto di Gori è l'italiano Andreoletti.

b) *Industria forestale*. — Poichè la Transcaucasia è ricchissima di boschi, in gran parte non utilizzati, esisterebbe la possibilità di impiegare in questa industria moltissimi italiani.

Secondo notizie fornitemi ufficialmente, la sola Georgia possiede circa due milioni di ettari coperti da foreste. Nell'anno 1915 le consistenze boschive della Transcaucasia erano le seguenti: (1 dessiatina = 1.092 ettari):

| Regioni                                     | Aree delle foreste in dessiatine | Produzione in sagene cubi |
|---|----------------------------------|---------------------------|
| 1. Arzebegian — Provincia di Baku . . . . . | 283.511                          | 57.634                    |
| " Etisavetpol . . . . .                     | 604.960                          | 23.845                    |
| Distretto di Zakatali . . . . .             | 88.350                           | 4.076                     |
| Totale . . . . .                            | 1.076.821                        | 85.555                    |
| 2. Georgia -- Provincia di Kutais . . . . . | 398.653                          | 10.148                    |
| " Tiflis . . . . .                          | 720.561                          | 47.610                    |
| Distretto di Sukhum . . . . .               | 418.837                          | 1.351                     |
| Totale . . . . .                            | 1.538.051                        | 59.109                    |
| 3. Armenia — Provincia di Erivan . . . . .  | 114.306                          | 1.915                     |
| " " Kars . . . . .                          | 137.065                          | 28.604                    |
| Totale . . . . .                            | 251.931                          | 30.519                    |
| Totale generale . . . . .                   | 2.866.808                        | 175.188                   |

(1) I paesi che importavano manganese georgiano, erano: la Germania, il 25 %; l'Inghilterra, il 21 %; l'America, il 21 %; il Belgio, il 10 %, la Francia, il 9 %. Per dare un'idea dell'importanza della miniera di Tchiaturi, mi si afferma che la produzione mondiale del manganese era, nel 1913, in queste proporzioni: Tchiaturi, 53 %; Indie, 38 %; Brasile, 6 %; altri paesi, 3 %.

I boschi più sfruttati sono stati finora quelli delle provincie di Baku e di Tiflis, mentre le ricchissime foreste di Elisavetpol, del Kutais e di Sukhum non sono quasi state toccate. Facilmente e quasi immediatamente sfruttabili col capitale e col lavoro italiano appaiono i boschi che si trovano lungo le pendici degradanti verso il Mar Nero, oltre a quelli situati nell'alta valle del Kura e del Liakva. Una notevole quantità di operai potrebbe essere adibita, oltre che al taglio del legname, anche al lavoro di adattamento dei fiumi, per il trasporto di esso verso il mare, all'impianto di segherie ed a numerosi lavori accessori (strade, teleferiche, ecc.). Gli italiani, specialmente quelli di alcune provincie (Aosta, Belluno) sono già molto stimati e ricercati all'estero (Austria, Svizzera) quali eccellenti boscaioli e fluitatori, e con essi certo si arriverebbe ad un rapido ed intenso sfruttamento, quale non ha mai potuto verificarsi con la mano d'opera indigena.

c) *Industria agricola e colture.* — Sotto le condizioni e con le riserve di cui nell'ultima parte di questo lavoro, stimo che verso il Caucaso potrebbe essere diretta una grande emigrazione colonica italiana, con vantaggi maggiori e più immediati che nell'America del Sud. Clima, terreno, genere di coltura, sarebbero in generale favorevolissimi. Le colonie di stranieri immigrati, quando hanno potuto resistere alle avverse circostanze d'ordine prevalentemente politico, (armeni nell'Azerbegian, svizzeri e tedeschi in Georgia, italiani a Wladiskawkas) hanno dato risultati ottimi. Certo occorrerebbe applicare sistemi razionali alla coltura del suolo, e dare impulso alle speciali coltivazioni, cui il paese si presterebbe meravigliosamente, e che sono rimaste in arretrato od hanno regredito per imperizia e per cattiva volontà degli uomini, oltre che per mancanza di capitali e di stromenti agricoli appropriati. Tali sarebbero:

i *cereali*, specialmente il frumento, il grano turco, l'orzo (1), per i quali il paese è in parte tributario dell'estero, mentre intensificando e migliorando la coltivazione, sarebbe possibile una notevole esportazione;

(1) Tolgo dall'*Annuario Caucasiano per 1917* i seguenti dati. Nel 1915 l'area totale delle seminazioni di cereali in Transcaucasia, era di 1.821.067 dessiatine (1 dessiatina = 1.092 ettari). Furono seminati in cietvert (1 ciet-

la vite che alligna e matura sino a 1.350 metri di altitudine e che dà in Kakezia un vino apprezzato, ma che potrebbe essere più abbondante e di qualità migliore, poichè i viticoltori georgiani, tutti piccoli proprietari, sono costretti a vendere il vino troppo giovane, non possedendo nè grandi cantine nè botti per lasciarlo maturare. L'uva da tavola è eccellente e viene prodotta in gran copia;

il cotone, la cui coltura è finora poco sviluppata, benchè le condizioni del clima e del suolo siano ad essa molto favorevoli. Questa coltura da un paio d'anni è diminuita notevolmente in Georgia, perchè i contadini trovarono più conveniente di seminare il frumento che, nelle attuali circostanze è possibile vendere più facilmente. Lo stesso fenomeno si è verificato in maggiori propor-

vert = 2.197 ettolitri):

|                              |           |
|------------------------------|-----------|
| Frumento d'autunno . . . . . | 1,193,749 |
| "    di primavera . . . . .  | 923,616   |
| Orzo . . . . .               | 1,008,735 |
| Granoturco . . . . .         | 479,574   |
| Riso . . . . .               | 29,810    |

In tutto, con altri cereali, 3,721,108 cietvert, che diedero un raccolto di cietvert 19,244,116, dei quali:

|                              |           |
|------------------------------|-----------|
| Frumento d'autunno . . . . . | 5,306,479 |
| "    di primavera . . . . .  | 4,442,677 |
| Orzo . . . . .               | 4,912,827 |
| Granoturco . . . . .         | 3,864,113 |
| Riso . . . . .               | 182,475   |

AREE, SEMINAGIONI E PRODUZIONE DI CEREALI NELLE DIVERSE REGIONI DELLA TRANSCAUCASIA.

| Regioni                                      | Aree seminate in dessiatine | Quantità dei semi in cietvert | Produzione in cietvert |
|--|-----------------------------|-------------------------------|------------------------|
| 1. Georgia — Provincia di Tiflis . . . .     | 409.189                     | 626.686                       | 2.164.009              |
| "    "    Cutais . . . .                     | 249.244                     | 383.092                       | 3.529.107              |
| Distretto di Sukhum . . . .                  | 112.800                     | 94.913                        | 300.872                |
| Totale . . . .                               | 771.233                     | 1.104.691                     | 5.993.928              |
| 2. Armenia — Provincia di Kars . . . .       | 61.965                      | 967.002                       | 5.082.431              |
| "    "    Erivan . . . .                     | 325.339                     | 539.689                       | 2.199.683              |
| Totale . . . .                               | 387.304                     | 1.506.691                     | 7.282.114              |
| 3. Azerbegian — Provincia di Baku e dintorni | 305.029                     | 378.420                       | 2.284.329              |
| "    "    Elisavetpol . . . .                | 264.157                     | 380.416                       | 1.681.251              |
| Distretto di Zakatali . . . .                | 35.743                      | 35.427                        | 125.357                |
| Totale . . . .                               | 604.827                     | 804.263                       | 4.100.937              |

zioni nelle steppe della parte orientale della Transcaucasia (Azerbaijan). Tale coltura sarebbe suscettiva di immenso sviluppo: ma bisogna cominciare col dar opera alla irrigazione;

il *tabacco*, che è già un articolo di esportazione, ma la cui produzione potrebbe essere aumentata considerevolmente. Dal solo distretto di Sukhum se ne ricavano da 100 a 200.000 pudi all'anno; dal distretto di Signac (Tiflis) e di Lagodeki 60 a 120.000 pudi. Il prodotto è in genere di ottima qualità;

le *frutta*, gli *ortaggi*, il *thè*, che potrebbero parimenti diventare oggetto di esportazione (Kutais, Gori), la *barbabetola da zucchero*, per la quale il terreno si adatterebbe egregiamente. Le frutta del Caucaso sono bellissime e squisite. Le mele e le pere di Gori venivano spedite in Russia in grande quantità. Nel governatorato di Kutais e nel distretto di Gestafoni è intensa la coltura delle fragole. In Georgia l'economia rurale è chiamata a fare grandi progressi: del resto la natura ed il clima vi si prestano in modo particolare. Notevole nel governatorato di Tiflis la coltivazione dei legumi, cavoli, barbabietole, patate, pomodori.

Altri rami di produzione il cui sviluppo potrebbe facilmente venire intensificato mediante impiego di energie italiane, sono: l'allevamento del *bestiame*, specialmente di ovini, che dà già buona carne e *lana* (produzione della lana in Georgia da 80 a 125.000 pudi all'anno); del *baco da seta*, la cui coltivazione in Georgia risale a tempi remoti e fornisce una seta eccellente. I bozzoli venivano in passato esportati in Europa, per lo più in Francia. La produzione annua dei bozzoli in Georgia era di 100.000 pudi. Secondo l'economista francese Blond la miglior seta importata in Francia proviene dalla Georgia.

Vi sono pure in Georgia molte località che potrebbero essere scelte per la fondazione di *colonie agricole italiane*, dove sarebbe facile ottenere magnifici risultati in tutti i rami dell'industria agricola e nelle colture. Lo stesso dicasi dell'Azerbaijan. Colà gli armeni posseggono da tempo immemorabile delle colonie agricole, a quanto mi si dice floridissime, e precisamente a Scemakà (con queste colonie era in relazione anche la Repubblica di Venezia) ad una settantina di chilometri da Baku, nell'antico paese di Scirwan (già appartenente alla Persia). Si tratta di 42 villaggi, abitati da

armeni, nei quali si coltiva la vite, che da un vino prelibato, e nocciole, noci, e dove si produce il migliore frumento del Caucaso. Non discosto, nei dintorni della città di Nouhà, nel paese di Schaki (Elisavetpol) vi sono altri 40 villaggi parimenti con popolazione armena, dove esistono boschi intieri di nocciole, noci, frutta, e si coltiva il baco da seta. Vi erano anche parecchie filande, attualmente inattive. Ora, codesti armeni, dato che venga riconosciuta l'indipendenza della loro patria, vorrebbero ritornarvi in massa, abbandonando senza rimpianto quelle terre straniere che hanno fatto prosperare, ma dove hanno troppo lungamente patito. Desidererebbero tuttavia che esse non cadessero nelle mani dei tartari e vorrebbero cederle a buone condizioni agli italiani, per i quali nutrono antiche e particolari simpatie, nella convinzione di trovare in loro ottimi continuatori.

d) *Bonifiche.* — Nonostante l'abbondanza dei terreni e la fecondità del suolo, le ricchezze naturali della Transcaucasia non poterono essere finora pienamente sfruttate per la scarsità di popolazione e di capitali. L'Italia potrebbe partecipare allo sviluppo dell'agricoltura in questi paesi fornendo i capitali necessari per i lavori di bonificazione di immense plaghe quasi incolte e dirigendovi una parte dei suoi emigranti (contadini). A questo scopo, esistono già dei progetti di costituzione di Sindacati italiani. Nelle steppe della parte orientale della Transcaucasia, il governo russo aveva già proceduto a grandi opere di irrigazione. Nella stecca del Mugan furono compiuti nel 1912 i lavori per la costruzione di un canale uscente dall'Araks, lungo 26 verste (Verchne-Voranzowski) con una capacità di distribuzione d'acqua a circa 8000 dessiatine. Un altro simile canale è in funzione da parecchi anni (Niigne-Vorontsovski) ed un terzo è in costruzione. Nel 1916 pertanto quasi tutta la stecca del Mugan era irrigata, ma durante la guerra e la rivoluzione le opere idrotecniche subirono gravissimi danni ed ora hanno bisogno di riparazioni radicali. Le altre due grandi steppe transcaucasiche orientali, quella di Scirvan (a nord del Kura) e di Karabak o Milskaia a sud est del Kura e dell'Araks non sono ancora irrigate, benchè, negli ultimi anni siano stati elaborati dal governo russo alcuni progetti per la loro irrigazione. L'area approssimativa di tali steppe è la seguente: stecca di Scirvan 500.000

dessiatine (1 dessiatina = 1.092 ettari); steppa di Karabak 200.000 dessiatine; steppa di Mugan 200.000 dessiatine. Tutto ciò merita veramente di formare oggetto di studio particolare nei riguardi del collocamento della mano d'opera italiana.

e) *Edilizia e comunicazioni.* — Si verifica anche in Transcaucasia il fenomeno della superpopolazione dei centri urbani, ma in proporzioni maggiori che in Europa. A ciò ha contribuito la guerra con le sue immense rovine e con l'affluire dei fuggiaschi (molti dalla Russia) e dei profughi dalle campagne dove regna poca sicurezza. L'affollamento è tale che le autorità devono continuamente procedere a requisizioni di alloggi. Ecco pertanto un altro campo vastissimo e certamente remunerativo di attività italiana: la costruzione di case, alberghi, di pubblici edifici. Inoltre le città hanno urgente bisogno di pavimentare e selciare le loro vie e di impiantare acquedotti e fognature, che mancano dappertutto. Occorrono strade carrozzabili, che quasi non esistono, fra i centri maggiori e minori per l'incremento del traffico, e per mettere in comunicazione i luoghi di produzione agricola e mineraria con le città e col mare (1); i porti principali (Baku, Batum, Poti) attendono da anni l'esecuzione di grandi lavori di installazione e di ampliamento; molte stazioni ferroviarie devono essere ricostruite ed ingrandite; i fiumi dovrebbero venir adattati al trasporto del legname; qualche tratto ferroviario potrebbe essere elettrificato; le rotaie esistenti hanno bisogno di essere sostituite con altre più pesanti. Per l'esportazione della nafta e del petrolio da Baku all'Italia converrebbe costruire una seconda condotta fra Baku e Batum: l'Italia avrebbe tutto l'interesse di assumere questo lavoro, del resto tecnicamente semplicissimo (2).

Vi è poi la possibilità dello sfruttamento di grandi energie idro-elettriche. La sola Georgia dispone da 4 a 4 ½ milioni di cavalli-vapore di forza in cadute d'acqua e non ne usufruisce che nella misura del 0,15%. Mi si riferisce che il governo ha già dato parecchie concessioni per l'impianto di centrali a grande potenza

(1) In Georgia per es. vi sono appena 800 verste di vie ferrate. Sulle strade odierne i trasporti non possono eseguirsi che con carri tirati da 2 o 4 bufali.

(2) Tecnicamente ma non politicamente semplicissimo, poiché « le chiavi » dell'unica condotta attuale sono in mano degl'inglesi.

e che è dispostissimo ad accordarne di nuove purchè non abbia esso stesso a finanziarle. La mano d'opera degli italiani potrebbe trovare ampio impiego in questo campo ed in quello della costruzione di nuove linee ferroviarie, fra le quali ultime mi limiterò a citare:

in *Georgia*:

a) il tronco Vladikawkas-Tiflis, con una galleria di 24 km. attraverso la catena del Caucaso;

b) la linea della Kakezia, con molte secondarie;

c) quella da Kutais e Koni e Samtredi (incominciata dal Comune rustico di Kutais, che non potrà finirla per mancanza di materiale, di capitali e di personale esperto);

nell'*Azerbegian*:

a) la linea Bakur-Djulfa, di 180 verste; costruita per due terzi (1);

b) quella da Evol a Schicha, di 160 verste;

nell'*Armenia*:

a) il tronco Kars-Mardeneck-Batum;

b) il tronco Erzerum-Trebisonda;

c) il tronco Sarikamisch-Erzerum (che ora esiste a scartamento ridotto);

d) il tronco Erzerum-Bitlis-Van-Urmiia;

e altri di collegamento alla rete già esistente nell'Anatolia Occidentale. A queste sono da aggiungere le linee ferroviarie occorrenti alla penetrazione europea dalla Transcaucasia nella Persia.

f) *Industrie diverse*. — In una regione come la Transcaucasia, ricca di prodotti naturali, potrebbero prosperare industrie di ogni sorta, accanto alle estrattive. I prodotti greggi dovrebbero facilmente trovare sul posto la loro lavorazione e trasformazione in manufatti con enorme vantaggio delle popolazioni e delle imprese che osassero accingervisi. Accennerò per brevità alle principali: stabilimenti per la filatura e la tessitura del cotone, della lana, della seta; concerie; fabbriche di laterizi (1); opifici per la lavorazione del legno, dalle segherie alle fabbriche di mobili; fabbriche di cementi;

(1) La Ditta italiana Fontana & Androletti ha in questi giorni assunto la costruzione del tratto restante.

(1) Me ne è nota una sola: quella dell'Androletti a Tiflis.

di conserve alimentari; distillerie; officine per la riparazione di macchinario; e tutte le altre industrie per le quali le materie prime si trovano nel paese: carta, zucchero, vetrerie, vasellame, prodotti chimici, calzature. Attualmente tutte queste industrie mancano. In Georgia non esistono che fabbriche poco importanti di sigarette, di sapone, e di candele, che non bastano pei bisogni del consumo interno. Nell'Azerbegian, se si eccettui la lavorazione della nafta e lo stabilimento Taghieff per la filatura e la tessitura del cotone, non ho trovato alcun opificio degno di menzione. Quale immenso numero di operai italiani, specialmente i qualificati, potrebbe venire impiegato in siffatta fioritura industriale! Ma anche quale ardimento di capitali, di energie direttive occorrerebbe! Nella situazione attuale della Transcaucasia, non è ammissibile che un'opera così complessa e grandiosa si compia e nemmeno incominci per iniziativa di privati o di governi indigeni; è necessario l'intervento di altre nazioni che vi si dedichino con volontà e potenza di mezzi.

### III. — QUESTIONI SOCIALI E VITA OPERAIA NEL CAUCASO.

Per ben conoscere e dare un concetto possibilmente esatto dell'ambiente in cui verrebbero a trovarsi i lavoratori italiani, qualora risultasse utile per essi e per la Nazione di dirigerli verso questi paesi, ho ritenuto vantaggioso di raccogliere notizie sulle condizioni generali del lavoro, sulla legislazione sociale specialmente nei riguardi degli infortuni sul lavoro, e sul tenore di vita degli operai indigeni. Questi ragguagli serviranno altresì a fornire elementi di fatto per un giudizio riassuntivo sulla opportunità di favorire l'emigrazione nostra in Transcaucasia e per lo svolgimento di una eventuale azione complementare di Stato.

1. *Numero e qualità degli operai indigeni.* — Nell'Azerbegian, su una popolazione di 3 milioni di abitanti, gli operai sono in tutto circa 170 mila (1) dei quali 50 mila occupati nell'industria del petrolio, 20 mila nelle Ferrovie dello Stato, e gli altri nelle diverse

(1) Questa cifra mi è stata data dal Ministro dei Trasporti a Baku, ma temo sia errata per eccesso.

industrie ed agricoltura. Nella Georgia (1) il numero è molto più scarso. Non si sa esattamente quanti siano i contadini; solo è noto che gli operai di fabbrica non arrivano a 7000, due terzi dei quali sono occupati nelle 137 piccole officine di Tiflis. Quasi tutti questi lavoratori sono di attitudini e rendimento inferiori agli europei (nella proporzione di 1 a 1  $\frac{1}{2}$ ); mancano completamente i qualificati, abili nella lavorazione dei metalli, del legno, della pietra; i minatori provetti, gli edili, i tessitori; e ciò, non perchè scarseggiano, come è infatti, le relative industrie, ma realmente perchè il livello culturale dell'operaio è molto basso, anche nei centri urbani. Stridente è quindi il contrasto fra queste condizioni individuali dei lavoratori e la situazione sociale che è loro fatta, specialmente in Georgia, da disposizioni premature ed affrettatamente promulgate da governi ansiosi di assicurarsi il favor popolare. La sorte delle fabbriche, delle officine e delle altre imprese dipende dalle Corporazioni, le cosiddette « Società di mestieri » che non sarebbero troppo pericolose se i loro membri fossero più evoluti. I proprietari non hanno neanche il diritto di licenziare nè di assumere un operaio, nè di liquidare una controversia, senza il consenso dei Sindacati. Tutto questo ha prodotto una completa disorganizzazione. Pochi operai conoscono il proprio mestiere e compiono il dover loro onestamente (2) nell'ambiente attuale delle fabbriche, cadute in così cattive mani.

2. *Legislazione del lavoro e sugli infortuni.* — Non esistono leggi approvate dalle Camere costituenti: non vi sono che decreti emanati dal Ministero del lavoro. Nessuna chiara norma ho potuto trovare nemmeno in materia d'assicurazione operaia contro le malattie e gli infortuni. Al Ministero in Baku mi si affermò che, sino a nuovo ordine, rimaneva in vigore la legislazione russa; qualche imprenditore invece mi disse che colà esiste la responsabilità privata del datore di lavoro. Anche in Georgia mi si riferì al Ministero del lavoro, che si applica tuttora la legge russa, come prima della rivoluzione. Stabiliva questa che tutti gli imprenditori di un

(1) Prima della guerra, gli operai in Georgia erano circa 15,000, dei quali la maggior parte nell'industria del manganese.

(2) Parecchi imprenditori mi hanno riferito che gli indigeni fanno una giornata di lavoro di 3-4 ore, in luogo delle 8 fissate dalla legge.

determinato distretto industriale dovessero formare una cassa federativa per l'assicurazione degli operai, versando quote proporzionate all'entità del loro personale. Il fondo raccolto serviva a corrispondere indennità e sussidi ai sinistrati. L'indennità massima era eguale al guadagno annuo dell'operaio e non poteva in alcun caso oltrepassare i 1.500 rubli. Gli operai erano pure assicurati nei casi di malattia (spese di cura): le somme costituenti il fondo necessario a tale assicurazione, erano formate da quote degli imprenditori e da piccole percentuali ritenute sui salari; lo Stato non contribuiva coi propri mezzi a tali assicurazioni. Gli imprenditori di tutta la Transcaucasia costituivano un'unica cassa federativa. Avvenuto il distacco della Transcaucasia dalla Russia e formati i tre stati autonomi, nulla venne mutato in senso legislativo nei riguardi dell'assicurazione malattie e infortuni, mentre praticamente la vecchia organizzazione perdette tutto il suo valore per due principali ragioni: anzitutto perchè finora non si riuscì a dividere fra i tre Stati il fondo che prima era unico per tutta la Transcaucasia; e, in secondo luogo, perchè restò inalterata l'indennità massima di 1.500 rubli, mentre la potenza d'acquisto della moneta si ridusse alla centesima parte e continua sempre a decrescere (1).

Attualmente in Georgia si procede in questa materia in modi alquanto empirici, come segue (2):

a) È stato costituito un fondo per l'assicurazione contro gli infortuni presso il Ministero del lavoro, formato da quote del 2 al 4 % dei salari pagati agli operai, versate da tutti gli imprenditori. In caso d'infortunio che abbia cagionato una invalidità totale o parziale, l'operaio può richiedere un'indennità una volta tanto od una pensione. L'ammontare dell'indennità è fissato da una speciale Commissione, di cui fanno parte i medici, la quale decide se trattasi di infortunio risarcibile e quale è il grado percentuale del danno nella capacità al lavoro. Analogamente si procede nei casi di infortunio mortale per l'indennità alle famiglie.

b) Esiste poi la cosiddetta « Cassa Ospitaliera » (bolnitsch-

(1) Prima della guerra 1500 rubli erano pari a 4000 lire italiane. Ora non valgono più di 75 lire.

(2) Queste notizie mi furono fornite da parte operaia e padronale.

naia Cassa), che funzionava anche sotto l'antico regime. Il fondo necessario è formato da ritenute del 12 % sui salari del personale e da versamento di un altro 2 % da parte dei datori di lavoro. In caso di malattia l'operaio ha diritto alla cura gratuita per un periodo massimo di sei settimane. Il fondo è suddiviso in diverse località e di solito si affida alle direzioni dei più importanti stabilimenti industriali della regione.

c) Data l'incertezza della legislazione e l'insufficienza delle prestazioni sopraccennate, gli operai ricorrono altresì alle Casse delle Unioni professionali, che distribuiscono ai propri membri sussidi fissati di volta in volta, nei casi di morte o malattia.

In queste circostanze, la prima forma di tutela statale della nostra emigrazione in Transcaucasia, dovrebbe essere di esigere, in base alle vigenti disposizioni italiane sul reclutamento di mano d'opera in Italia, dalle imprese arruolatrici, sia italiane che straniere, la assicurazione dei nostri operai alla Cassa nazionale italiana infortuni, la quale, come ha già un'agenzia a Costantinopoli, potrebbe istituirne facilmente un'altra a Tiflis, con sotto agenzie negli altri centri principali.

3. *Movimenti operai e salari.* — Subito dopo la rivoluzione del 1917, il valore del rublo russo e la sua potenzialità d'acquisto cominciarono, dapprima lentamente, e poi, nel 1918, vertiginosamente a cadere. Egnal destino fu riservato ai « buoni transcaucasici » emessi dal cosiddetto « Commissariato Transcaucasiano » nel dicembre 1917 ed ai buoni georgiani, posti in circolazione nella primavera del 1919. Ne vennero di conseguenza, tanto nella Georgia, quanto nell'Azerbegian, ed in parecchie località della Russia, gravi agitazioni e scioperi di operai che reclamavano continui aumenti dei salari a cagione dell'enorme rincaro della vita. Le domande dei lavoratori erano quasi sempre accolte, ma, appena cresciuto il tasso dei salari, i prezzi di tutte le merci salivano in tale misura che gli aumenti divenivano irrisori e già più non corrispondevano al minimo di esistenza. Da ciò nuovi scioperi e nuovi aumenti, che tuttavia non miglioravano in alcun modo le critiche condizioni della classe lavoratrice. Anzi, nonostante le successive modificazioni delle mercedi, esse rimanevano sempre proporzionalmente così basse, che gli operai e le loro famiglie non riuscivano

a sfamarsi. In principio del 1919 il governo georgiano, per regolare in qualche modo l'onda incessante dei rialzi e stabilire norme giuste nel tasso dei salari, nonchè, in pari tempo, per evitare possibilmente ulteriori scioperi, che avrebbero reso sempre più precaria la situazione economica e politica del paese, istituì in Tiflis la « Camera delle Tariffe » (Tarifnaia Palata), composta di rappresentanti degli operai e degli imprenditori in egual numero. Questa istituzione che ancora funziona, si occupa dell'esame dei prezzi di mercato e, in relazione ad essi ed al rincaro dei generi principali di consumo, stabilisce gli aumenti degli stipendi e dei salari nelle diverse imprese, non solo private, ma anche pubbliche, come ferrovie, tramwai, elettricità, acquedotto, miniere di carbone (Tkvibuli) e di manganese (Ciaturi). Dopo la creazione di tale Camera il numero degli scioperi diminuì notevolmente e quelli che pure si verificarono in seguito non ebbero grande importanza nè durata, essendo le parti in conflitto tenute a sottomettersi alle decisioni dell'istituto. Tuttavia non si riuscì con ciò a risolvere un altro problema, quello del miglioramento del tenore di vita della classe lavoratrice, poichè, dopo ogni aumento di salario, i prezzi dei prodotti sul mercato continuarono implacabilmente a salire. Infine, nell'autunno 1919, la Camera delle Tariffe fu costretta a riconoscere che la situazione economica degli operai non avrebbe mai potuto migliorare mediante alcun rialzo di paghe, e, per uscire dal circolo vizioso, si decise di proporre al governo ed a tutte le imprese municipali e private, la formazione di un fondo di 50 milioni di rubli, destinato all'acquisto di viveri, calzature, manifatture, ecc., da distribuirsi agli operai a prezzo di costo e, in qualche caso, anche sotto costo. La proposta venne premurosamente accolta ed ora il fondo è quasi intieramente costituito e si iniziano gli acquisti. In pari tempo la Camera delle Tariffe deliberò di aumentare ancora i salari del 40 % in confronto al tasso in vigore durante gli ultimi tre mesi. Le nuove tariffe dovranno avere validità sino al 1° maggio 1920. In complesso i salari oscillano, a seconda della categoria dei lavoratori da 40 a 120 rubli al giorno, cioè, al corso attuale dei cambi, da lire 2 a 6 di nostra valuta (1).

(1) Per i salari giornalieri bisogna tener conto del fatto che le giornate lavorative non superano le 25 al mese.

4. *Tenore e costo della vita operaia.* — Non è da stupirsi se con tali salari (che già rappresentano il doppio di quelli medi di un anno fa) il tenore della vita degli operai e delle loro famiglie in Transcaucasia (1) è rimasto inferiore alle più modeste esigenze dell'igiene e della civiltà. La miseria, con tutto il suo corteggio spaventoso di malattie, di ignoranza e di immoralità, regna nei quartieri popolari e si affaccia, tra la pubblica indifferenza, anche nelle strade più frequentate, dove talvolta ho visto dei mendicanti così laceri e scarni, che, in paragone, i nostri poveri ora mi sembrano dei nababbi. È così che gli animi a poco a poco si inacerbiscono e si alienano dal lavoro produttivo, mal remunerato, ed i giovani preferiscono ingrossare la ormai troppo grande categoria degli intermediari o diventare organi esecutivi inferiori del governo dominante (2).

(1) Miglior sorte è serbata a coloro che ricevono dalle imprese l'alloggio, il riscaldamento, ecc. Ma in tali casi il salario è minore. Così nel modernissimo cotonificio Taghieff a Baku, dove la media dei salari non giunge ai 30 rubli al giorno.

(2) L'insufficienza dei salari, di cui è cenno, è dimostrata dalla seguente tabella:

*Prezzi delle principali derrate alimentari al 15 novembre 1919  
espressi in rubli per libbra (una libbra = gr. 409).*

|   | TIFLIS | BAKU    |
|---|--------|---------|
| Pane nero . . . . .                             | 7      | 7       |
| " mezzo nero . . . . .                          | —      | 9       |
| " bianco . . . . .                              | 10-11  | 11      |
| Carne di manzo . . . . .                        | 15     | 25      |
| " maiale . . . . .                              | 18     | —       |
| Pesce fresco . . . . .                          | 15-25  | 30      |
| Burro di vacca fresco . . . . .                 | 90-100 | 90-100  |
| " bollito . . . . .                             | 85-95  | 85-95   |
| Lardo e salumi . . . . .                        | 40-45  | 30-50   |
| Caviale . . . . .                               | —      | 100-130 |
| Olio vegetale . . . . .                         | 30     | —       |
| Frutta: mele . . . . .                          | 5-8    | 12-15   |
| " pere . . . . .                                | 6-9    | 12-15   |
| " uva . . . . .                                 | 20-24  | 12-15   |
| Fiora (l'uno) . . . . .                         | 2 1/2  | 4 1/2   |
| Vino (alla bottiglia di 3/4 di litro) . . . . . | 25-40  | 35-40   |
| Legna, al metro cubo . . . . .                  | 200    | —       |

Sulla base di questi prezzi, la spesa media giornaliera normale per il vitto di un nostro operaio in Transcaucasia sarebbe:

Pane, rubli 25; Carne, rubli 15; Caffè, tè, rubli 10; Riso, pasta, rubli 10; Legumi, ecc., rubli 15; Logorio indumenti, rubli 10; Lavatura, ecc., rubli 5; Vino, rubli 35, e cioè in totale 125 rubli, che, senza calcolare le spese di alloggio, rappresenterebbero il doppio e il triplo dei salari attualmente correnti del paese.

IV. — CONDIZIONI NECESSARIE PER UNA IMMIGRAZIONE  
ITALIANA IN TRANSCAUCASIA.

Da quanto sono venuto finora esponendo, risulta che, se il paese offre in teoria molta probabilità d'impiego di mano d'opera italiana, non è, nella pratica, possibile di trasportarvi a cuor leggero i nostri emigranti se non ci siano date certe garanzie e preventivamente non si verificchino alquanto condizioni indispensabili alla loro vita normale ed al loro benessere.

Nel *campo politico* anzitutto bisognerebbe contribuire a che la situazione estera ed interna della Georgia, dell'Azerbeggian e della Armenia sia regolata. I governi attuali dei tre Stati si trovano tuttora sotto l'incubo dell'incertezza nella questione del riconoscimento della loro indipendenza. Di siffatte preoccupazioni mi sono reso conto io stesso, conversando coi Ministri degli affari esteri a Tiflis e a Baku, entrambi i quali, con l'assicurarmi che accoglievano con grande simpatia, anzi con desiderio, il progetto di una immigrazione operaia italiana, posero francamente la pregiudiziale del riconoscimento effettivo dell'autonomia che i paesi, di cui trattasi, si sono proclamata. Gli stessi governi al potere, governi di classe, come in Georgia, potrebbero da un momento all'altro essere rovesciati e sostituiti da altri che ripristinino gli antichi ordinamenti, specialmente nei riguardi della legislazione agraria rendendo così mal conciliabile il rispetto delle concessioni accordate a stranieri, con la volontà e l'interesse dei proprietari reintegrati (1).

Anche la questione della sicurezza pubblica nell'interno del paese merita di essere tenuta presente. I nostri operai e coloni non dovrebbero, in alcun caso, venire esposti al pericolo di attacchi e di molestie per parte degli elementi indigeni più battaglieri o scorazzanti le campagne. Un antica e fiorente colonia svizzera nei dintorni di Tiflis, notissima in tutta la Georgia e specializzata nella produzione di formaggio e latticini, è costretta a sciogliersi fra l'altro per mancanza di sicurezza e di protezione e molte fa-

(1) Com'è noto, in Georgia tutte le terre furono confiscate senza indennità, ed attribuite allo Stato. Questo ne lascia una parte minima agli antichi proprietari, ed il resto lo distribuisce al proletariato agricolo ad un prezzo modesto, serbandosi però per sé, come beni demaniali le foreste, i terreni ad alta coltura e quelli destinati alla colonizzazione.

miglie elvetiche sono appunto in questi giorni tornate nella loro patria che nemmeno conoscevano.

Nel *campo economico e sociale*, sono da considerarsi seriamente alcune delle circostanze cui ho accennato già nel corso di questa relazione. Come è possibile dirigere verso un paese a moneta così deprezzata un numero anche ristretto di nostri operai senza stipulare per essi compensi adeguati e indipendenti dalle oscillazioni del cambio? Si è visto nella parte III che i salari medi sono notevolmente inferiori a quelli pagati in Europa, mentre il costo minimo di esistenza è lungi dall'essere in proporzione con essi. Non è da pensare che le industrie esistenti possano sopportare un maggiore aggravio per le maestranze straniere, anche se più redditizie. Per le iniziative nuove, cioè quelle eventualmente prese con capitale italiano, converrebbe fissare i salari in lire italiane, in modo che il lavoratore emigrato potesse far calcolo su un margine relativamente sicuro di risparmio. Inoltre, in materia di assicurazioni operaie, occorrerebbe assolutamente, almeno nei primi tempi, e finchè la legislazione locale non ci offrisse sufficienti garanzie, imporre ai datori di lavoro, come ho proposto, la condizione che assicurino il loro personale italiano presso il nostro Istituto nazionale. La mancanza di vita industriale nel paese ha cagionato una non lieve disoccupazione, del che mi fu anche fatto cenno nei miei colloqui ai dicasteri competenti. Ora, quantunque la qualità dell'elemento italiano ed indigeno sia molto diversa, pure una immigrazione potrebbe essere considerata e sarebbe in sostanza una concorrenza, e perciò non è nemmeno esclusa la possibilità di malumori e di conflitti, ad evitare i quali, oltre ad ottenere precisi impegni dei governi, circa la tutela dei nostri concittadini in generale, non vi sarebbe altro rimedio che nell'assunzione di una certa percentuale di operai del luogo, la quale, a seconda della natura delle imprese, dovrebbe aggirarsi fra il 40 e il 70 %. Potrei qui menzionare altre circostanze che rendono a mio avviso necessaria molta cautela prima di autorizzare il trasporto di nostri emigranti in Transcaucasia. Mi limiterò ad una. La regione è generalmente salubre, ma certi tratti, e precisamente alcuni fra quelli da bonificare e colonizzare ed altri dove devono compiersi lavori ferroviari nuovi, sono zone malariche e così infestate che in certi periodi del-

Panno (da maggio a agosto) è pericoloso il soggiornarvi. Gli operai nostri ivi occupati che cosa dovrebbero fare in quei quattro mesi? Rimanere a carico delle Imprese, o perdere il salario? Nè l'una nè l'altra ipotesi è ammissibile. Bisognerebbe trovar modo di impiegarli in altre località durante il periodo malsano, ciò che, in pratica, non sembra molto agevole ad attuarsi.

Da tutto questo complesso di fatti, risulta evidente che, nonostante gli aspetti attraenti che non mancai di far rilevare, non è il caso di provocare o di favorire oggi il formarsi di una corrente emigratoria italiana verso il Caucaso meridionale, se non siamo in grado di svolgere una efficace azione di Stato, atta ad integrare le private iniziative e ad assicurare ai nostri connazionali un'esistenza tranquilla e vantaggi equivalenti a quelli di cui godrebbero in Europa e nelle Americhe. Questo intervento statale dovrebbe, secondo me, esplicarsi nei seguenti modi principali:

*stipulazione di accordi*, coi governi attuali dell'Azerbeigian, della Georgia ed eventualmente dell'Armenia, nonchè degli Alleati, specie con l'Inghilterra, circa la libertà e la sicurezza dei nostri lavoratori in Transcaucasia, il riconoscimento ed il rispetto, chechè avvenga, delle concessioni di sfruttamento (miniere, colonie, foreste) conseguite dagli italiani; la garanzia dei poteri pubblici contro future rivendicazioni di possessori attualmente espropriati;

*appoggio finanziario* e ad ogni modo *politico* energico delle imprese nazionali che stanno sorgendo e che si costituiranno in seguito, allo scopo di mettere in valore, con reciproco utile, le ricchezze naturali della regione e di portarvi una nuova vita industriale;

*facilitazioni di viaggio* agli emigranti, essendo troppo alti i prezzi della traversata per mare, praticati attualmente con piraschi disadatti (1);

*istituzione*: a) di scuole per gli italiani, sottoposte a diretta sorveglianza di organi governativi; e sussidi larghi a quella già esistente a Tiflis; b) di *ambulatori medici* per i connazionali, sul genere di quello che già funziona a Tiflis, con grande vantaggio

(1) Mi si riferisce che, anche per le merci, i noli del Lloyd Triestino sono esagerati.

della popolazione e del buon nome italiano; c) di un *ufficio dell'emigrazione* per l'assistenza e la tutela specifica dei nostri lavoratori emigrati.

Se il nostro scopo è di trovare un paese le cui naturali ricchezze ci aiutino rapidamente ad uscire dalla crisi di cui soffriamo, per insufficienza di materie prime e di combustibili e ci serva di sbocco per i nostri prodotti industriali e in cui si possa riversare vantaggiosamente la nostra esuberanza di energie lavoratrici, questo paese può essere la Transcaucasia. Ma chi vuole lo scopo deve volerne i mezzi, i quali non dipendono in gran parte, che dalla nostra ferma volontà.

F. CALIMANI

*Ispettore dell'emigrazione*